

ADDII 1927-2017

# Becattini, scopritore dell'Italia dei distretti

di **Paolo Bricco**

**P**ochi intellettuali italiani hanno fatto quello che ha fatto Giacomo Becattini per

capire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. L'economista, che dall'università di Firenze ha modificato l'idea del nostro sviluppo nazionale

alla luce del canone teorico e della realtà storica dei distretti industriali, è scomparso ieri all'età di 90 anni.

Continua ► pagina 14

ADDII, 1927-2017

# Becattini, scopritore dell'Italia dei distretti

di **Paolo Bricco**

► Continua da pagina 1

**F**ra i decenni della cultura italiana, è stato uno dei più riservati e più votati al silenzio delle biblioteche. Ma il suo pensiero ha inciso profondamente sugli studi economici e sulla consapevolezza delle specificità di lungo periodo del nostro Paese, in tutte le sue dimensioni: industriali e sociali, civili e culturali. La cifra della riflessione becattiniana è stata eminentemente marshalliana.

La formazione economica di Giacomo Becattini non avviene soltanto all'interno di un classico iter formale accademico in cui i temi dell'economia neoclassica si fondono con gli interessi per la teoria dell'impresa, ma va analizzata all'interno del contesto culturale novecentesco. Il confronto con il materialismo storico, che in Becattini come per molti altri intellettuali italiani avviene nel rapporto ora vicino ora lontano con il pensiero marxista e con la realtà politica della sinistra italiana e del Partito Comunista, appare una delle componenti che formano il contesto in cui si verifica il recepimento in Italia del messaggio di Alfred Marshall.

Becattini non solo si interessa del complesso rapporto che l'economista inglese ha avuto con il fabianesimo e il marxismo, ma utilizza alcuni elementi cruciali del paradigma marshalliano (in particolare il tema della dimensione sociale dell'agire economico) per comprendere a fondo i meccanismi di cooperazione e di integrazione che caratterizzano le istituzioni dell'economia. Becattini lo fa secondo una logica comunitaria che, se da un lato nega alla radice il monoteismo della concorrenza, dall'altro recepisce appunto il dualismo dialettico cooperazione-competizione.

Lo sviluppo di una teoria (volutamente aperta e non chiusa) dei distretti, che ha il suo primo punto fermo nel volume del 1973 «Lo sviluppo economico della Toscana, con particolare riferimento all'industrializzazione leggera», è complesso e accidentato: parte, come ha spesso raccontato lo stesso Becattini, da una scarsa utilità degli strumenti delle culture economiche tradizionali nell'interpretare la crescita toscana nel 1963 (uno studio commissionato dall'Unione Province Toscane), pas-

sa prima attraverso il concetto di «campagna urbanizzata», recupera fra 1969 e 1975 i concetti marshalliani di economie esterne e di atmosfera industriale e viene formalizzata in maniera definitiva nel 1979, anno in cui uno dei maestri del Novecento come Fernand Braudel, chiamato a dirigere l'opera a più voci «Prato. Storia di una città», chiede a Becattini di curare il volume sul distretto industriale pratese. Il tutto con, intorno, l'ostilità della cultura accademica neoclassica e marxista.

Sì, perché la lunga attività di studioso e di edificatore di una scuola incentrata sull'Università di Firenze - scandita da numerose pubblicazioni fra cui «Mercato e forze locali» (Il Mulino, 1987) e «Distretti industriali e made in Italy» (Bollati Boringhieri, 1998), «Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico» (Rosenberg & Sellier, 2000) e «Il bruco e la farfalla. Prato: una storia esemplare dell'Italia dei distretti» (Le Monnier, 2000) - è stata spesso osservata con distacco e quasi con offensiva ironia dal mainstream accademico, in particolare quello orientato a una visione matematizzante e iperformalistica dell'analisi economica.

Il punto vero è che con Giacomo Becattini la realtà ha fatto irruzione nell'analisi economica. I distretti, le piccole imprese, la rivisitazione del concetto di «economia esterna», l'atmosfera industriale, l'innovazione informale condivisa. Negli anni Settanta e Ottanta Becattini e i suoi allievi hanno predisposto una «box of tools» - per utilizzare un linguaggio marshalliano - necessaria per capire lo sviluppo territoriale italiano nella sua originale estraneità rispetto alla grande industria privata e pubblica e nei suoi rapporti con quest'ultima. Una «box of tools» che si unisce a quelle composte dal sociologo Arnaldo Bagnasco, studioso della Terza Italia, e da un economista eretico come Giorgio Fuà, teorico dell'«industrializzazione senza fratture» di una parte del Paese, costituendo così un nuovo paradigma interpretativo che, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, risulta fondamentale per decrittare il capitalismo a prato basso del Nord-Est e dell'Emilia Romagna, della dorsale adriatica e della Toscana dei distretti industriali.

Nel 2007, Becattini pubblica con il Mulino

«Calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana» sintetizzando con una immagine evocativa il paradosso di un Paese profondamente simile al piccolo animale che per le leggi della fisica non dovrebbe spiccare il volo, ma che riesce comunque a farlo. Grazie a lui sappiamo di più - molto di più - su chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VITA E LE OPERE**



**Giacomo Becattini.** Economista

**Fondatore dell'Irpet e di Artimino e Accademico dei Lincei**

■ Giacomo Becattini, nato nel 1927 a Firenze, ha insegnato a Siena dal 1963. Nel 1968 è tornato a Firenze, dove si era laureato, come professore ordinario, mantenendo la cattedra di economia politica fino al 1999. È stato fra i fondatori dell'Irpet (Istituto regionale

per la programmazione economica della Toscana) e della "libera scuola" di Artimino sullo sviluppo locale, dove ogni anno si incontrano studiosi delle più diverse estrazioni culturali. È stato Accademico dei Lincei. È stato insignito di numerosi premi e onorificenze, fra cui il premio internazionale della Swedish Foundation for Small Business Research di Stoccolma, la Cittadinanza onoraria del Comune di Prato e il Pegaso d'oro straordinario della Regione Toscana. Per molti anni ha avuto l'incarico della codirezione de "Il Ponte. Rivista di politica, economia e cultura", la pubblicazione fondata da Piero Calamandrei. Nel triennio 1993-1995 è stato presidente della Società Italiana degli Economisti. È stato uno dei principali esperti internazionali del pensiero degli economisti inglesi vittoriani e in particolare di Alfred Marshall. Il suo ultimo libro è "La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale", dato alle stampe l'anno scorso da **Donzelli**.

■ La salma di Becattini sarà esposta nella sala consiliare del Comune di Prato dalle ore 10,30 alle ore 16 di lunedì prossimo.

